

Allo stesso modo Wolfger agevolò la nascita di altri due “ospitali da strada”: il primo è la commenda gerosolomitana di San Tommaso, lungo la via che da Gemona scendeva verso i guadi per Spilimbergo e dunque Treviso. Era il 1199. Enrico, dell’ospedale di Sacile, Pietro, dell’ospedale di Volta presso Latisana, Contolino, dell’ospedale di Collalto ricevettero da Artico di Varmo alcuni suoi beni nelle pertinenze del castello di Susans. Su questo sedime avrebbero costruito quella meraviglia che ancora oggi è visitabile grazie alla forza visionaria di un gruppo di volontari che ne mantengono le strutture nonché all’intelligente opera di ristrutturazione e riutilizzo operata negli anni da Marino Del Piccolo, che assieme ai suoi sodali resiste contro ogni trasformazione del sito in albergo ristorante salvaguardandone l’anima e lo spirito originari. Poco più a nord, nella località che in seguito prese il nome di Ospedaletto, il figlio di Enrico Tassotto di Gemona, divenuto vescovo di Trieste, volle onorare la memoria della famiglia, che possedeva la villa di Leopoldskirchen (San Leopoldo) di Pontebba, assicurando ai viandanti che discendevano dalla Carantania e dalle terre del Nord un luogo che potesse offrire loro salute, protezione e ristoro. Così ancora Jacopo Valvason di Maniago:

In questo luogo trovasi un tempio antico dove si vede il soprascritto epitafio romano con alcune memorie di Longobardi, appresso il quale evvi un spedale c’ha titolo di Priorato di San Spirito, albergo già per infermi passeggeri et ai fanciulli orfani di que’ contorni, ma egli al presente è quasi derelitto et rende meno di cento ducati all’anno per la poca cura de’ Priori et per esser mancati le solite elemosine.

La corte di Wolfger, nella bella città di Cividale, fu anche un luogo in cui trovarono accoglienza nomi di straordinaria importanza già noti e famosi in ambito europeo. Amico personale del Patriarca già da quando era vescovo di Passau, Walther von der Vogelweide, probabilmente il più grande Minnesänger di area germanica autore tra l’altro del *Nibelungenlied*, fu spesso ospite qui in Friuli. Molti studiosi ritengono che il suo *Palästinalied* – il canto di crociata più

famoso, pervenutoci con tanto di partizione musicale – sia stato esplicitamente composto in onore di Wolfger, cavaliere che in terra di Palestina aveva combattuto davvero. Ma il Patriarca aveva uno spirito libero e burlone. Amava giocare con la cultura. Firmò così parecchi canti dei *Carmina Burana*, la famosa collezione ispirata al vino, all'amore e al gioco, che fu quasi una bandiera di riconoscimento per tutti gli studenti che all'epoca attraversavano l'Europa per raggiungere le università e seguire i loro maestri. Sul motivo nobilissimo e solenne del *Canto per la Palestina* Wolfger imperlò le parole del ben più prosaico *Alte clamat Epicurus*, in cui il ventre, la pancia dedita ai bagordi e alle gozzoviglie, è la vera protagonista del canto. La pancia che, come grida a gran voce Epicuro: “è sicura solo quando è piena. Essa è il mio dio, e questo dio è invocato dalla mia gola. Il suo tempio è la cucina dove aleggiano profumi divini”:

Alte clamat Epicurus:
«*venter satur est securus
venter deus meus erit
talem deum gula querit,
cuius templum est coquina,
in qua redolent divina*».

Ci piace pensare che a questi testi, ancora circolanti nel Cinquecento seppur mutati in vernacolo o in lingua friulana tra le taverne e le osterie in terra patriarcale, si ispirasse anche quell'oscuro pre' Cefas Cattaneo «frate sbandato et chaciato da sui conventi et el suo officiare era sonar di tamburo per la Terra». Personaggio davvero interessante e tutto da studiare, fu probabilmente l'ultimo dei chierici vaganti, assunto dalla Comunità di Gemona come organista e maestro di canto; aveva aderito a un nutrito gruppo eterodosso, sospetto di luteranesimo, che negli anni '40 si era formato in quella città. Citato dall'Inquisizione il 6 giugno del 1558 si diede alla macchia e iniziò un'erranza che lo condannò a un perpetuo vagare.